

## **Appello, sconto di pena**

### **Per Balduccio Di Maggio 24 anni**

PALERMO. I giudici concedono la speciale attenuante riservata ai collaboratori di giustizia anche a colui che, dopo aver tradito il patto con lo Stato, collaborante non è più: Balduccio Di Maggio, l'uomo che fece catturare Totò Riina e che parlò del presunto «bacio» tra il boss e Giulio Andreotti, tornando successivamente a delinquere, ha avuto 24 anni, ottenendo cioè uno sconto di tre anni rispetto alla severa sentenza che, nell'ottobre del 1999, l'aveva condannato per una trentina di vecchi delitti degli anni '80 e dell'inizio dei '90.

Confermate invece le pene di 20 e 19 anni per altri due collaboranti, pure loro esclusi dal programma di protezione per aver collaborato con Di Maggio, Santino Di Matteo e Gioacchino La Barbera. La riduzione di tre anni per Balduccio (tornato dieci giorni fa in carcere, dopo undici mesi agli arresti domiciliari, per il pericolo di fuga) non è in sé significativa, malo è il riconoscimento dell'attenuante speciale, che gli era stata negata dalla Corte d'assise, il 4 ottobre di due anni fa, in ragione del comportamento «extraprocessuale» dell'imputato.

Lui, l'ex capomafia, per bocca del suo legale, l'avvocato Giuseppe Dante, continua a sostenere di essere «uomo dello Stato, un soldato» e di aver lavorato per la cattura di Giovanni Brusca. Lo Stato, dopo averlo utilizzato, lo avrebbe scaricato. Il legale cita le parole del cliente: «Possono mettermi al muro e mi fucilano». Di Maggio sarebbe tornato in Sicilia anche se non aveva bisogno di nulla: aveva uno stipendio da 5 milioni al mese e un premio di un miliardo e mezzo per la cattura di Riina, di cui 500 milioni incassati. «Ma comunque tornò per cercare Brusca, aderendo a una precisa richiesta dello Stato. Oggi però, per qualcuno, è comodo che lui sia un calunniatore e un mentitore». Espressioni, queste, usate dal tribunale di Palermo nella sentenza che ha assolto il senatore Andreotti. «Di Maggio – insiste Dante - ha avuto il torto di ritrovarsi in mezzo a un conflitto politico e giudiziario».

Ieri la Corte d'assise d'appello, presieduta da Innocenzo La Mantia, ha tenuto su due piani distinti gli omicidi di 10-15 anni fa, su cui l'imputato aveva fornito ampia confessione, e quelli di 45 anni fa, costati la revoca del programma di protezione al «pentito»: la sincerità di mostrata *illo tempore* e il contributo offerto alle indagini sono dunque valsi la riduzione di pena. Per i fatti recenti, Di Maggio sta subendo in questi mesi un nuovo processo, sospeso in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sull'alegittmità della richiesta di rito abbreviato da parte degli imputati accusati di gravi delitti. È stata proprio la Corte d'assise presieduta da Renato Grillo ad ordinare, il mese scorso, ff ritorno in carcere dell'ex collaborante.

Ieri Di Maggio si è presentato in aula, al Palazzo di giustizia di Palermo, superscortato e su una sedia a rotelle. Il processo non verteva sulla responsabilità degli imputati (tutti e tre rei confessi di una trentina di omicidi ciascuno), ma sull'entità della pena, di cui gli avvocati Dante e Monica Genovese hanno chiesto una riduzione. Il procuratore generale Alberto Di Pisa ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado.

L'avvocato Dante, che, dopo la rinuncia di Salvatore Gugino, è l'unico legale di Balduccio, ha chiesto inutilmente ai giudici di leggere l'ordinanza della Corte d'assise che aveva riportato il proprio cliente in carcere. Dante ha sostenuto che sono infondate le accuse di aver progettato la fuga, mosse a Balduccio dalla Procura di Palermo e ritenute fondate

dalla Corte d'assise, o di aver organizzato un traffico di droga con gli albanesi. «Esiste la prova, negli atti - sostiene il legale - dell'esatto contrario, e cioè che Di Maggio cercasse di convincere il suo interlocutore, Alberto Cappello, di evitare di darsi al traffico di droga con gli albanesi, da lui definiti "brutta razza". Quanto alla frequentazione di casa del boss da parte di Cappello (imparentato con il capomafia Totò Genovese, ndr) si trattava di persona che assisteva il mio cliente». Frecciate anche ai giornali, accusati di aver scritto dove vivono i familiari di Di Maggio: «È così che l'Eta ha ucciso, in Spagna».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***